



# Claudio Marchisio: il principe bianconero

di GUIDO BAROSIO  
foto FRANCO BORRELLI e LAPRESSE

Un'intervista esclusiva di Torino Magazine per conoscere il campione che sta scrivendo la storia bianconera. Gli anni difficili e il ritorno alla scudetto, l'amore per la sua città e quello per la Juventus, la famiglia e l'impegno con la Fondazione Sant'Anna

**C**he sia il volto migliore del calcio italiano lo conferma Fifa 13 mettendolo in copertina insieme a sua maestà Lionel Messi. Ma i valori di Claudio – 27 anni il 19 gennaio prossimo, da 20 alla Juventus... – sono anche altri e non solo tecnici. Per lui vale la pena rispolverare una definizione un po' in disuso, 'bravo ragazzo', ma perfettamente calzante sul personaggio: volto pulito e assolutamente fotogenico, legatissimo alla famiglia, testimonial con la consorte Roberta della Fondazione Sant'Anna, bandiera della società bianconera anche nei momenti difficili, due figli e una vita privata serena, pacato nei modi e misurato nelle parole, innamorato della sua squadra e della propria città. Verrebbe voglia di trovargli un difetto, ma è difficile. Lo abbiamo intervistato nelle sedi della società torinese di comunicazione Eurelab (che si occupa anche dell'immagine di Fondazione Sant'Anna) e ci ha raccontato le sue emozioni e i suoi interessi di giovane uomo maturo, un campione che non ha bisogno di alzare la voce per farsi riconoscere...

**Claudio, col passare degli anni i tifosi ti riconoscono sempre più come simbolo juventino. Avverti la responsabilità di questo ruolo?**

«Col passare del tempo sì, perché crescono le responsabilità in campo e anche fuori. Mi sto rendendo conto che, dopo la generazione dei senatori – Alex, Gigi, Pavel... – adesso tocca a noi, in particolare a me e Giorgio Chiellini, questa eredità prestigiosa. Mi aiuta il fatto di essere di Torino, di conoscere la gente di questa città meravigliosa. Mi ha anche aiutato l'esordio in un momento difficilissimo, quello della stagione in serie B. Abbiamo subito un'ingiustizia che ormai conoscono tutti, ma siamo ripartiti con la forza della nostra storia. L'anno scorso – riconquistando lo scudetto – si è completato un ciclo. Anche per campioni come Buffon e Del Piero, che hanno vinto tutto, quel traguardo ha rappresentato qualcosa di unico, glielo si leggeva nei volti e nello sguardo».

**Che ricordo hai di quei mesi tormentati e del tuo arrivo in prima squadra?**

«È stata un'esperienza indimenticabile, non solo per quanto accadeva, ma per la velocità travolgente degli eventi. Io ero in Primavera, campione d'Italia nella categoria. Dopo qualche giorno è successo di tutto: è partita la bufera di Calciopoli, sono cambiati i dirigenti e l'allenatore, c'è stato il dramma di Pessotto, ma anche la vittoria mondiale dell'Italia con tanti bianconeri in campo. Per due mesi la società è stata sotto gli occhi di tutti e a noi toccava la responsabilità di ripartire. Mi capita di pensarci ancora oggi, quando sento dire che la Juve è di nuovo odiata. Per qualche anno eravamo considerati persino 'simpatici', ma era un disastro, non stavamo bene in campo e fuori. Ora le cose sono finalmente a posto».



**Hai conosciuto molti allenatori. Che differenze trovi nell'interpretare il 'calcio organizzato' di Conte?**

«Tutti gli allenatori hanno un calcio organizzato, e hanno la loro idea di come deve essere il calcio. Ma non tutti sono bravi come Antonio. Il suo approccio è da vero perfezionista, e non si limita a un'idea di gioco. Ha un modo di guidare la squadra che non trascura nessun dettaglio a partire dal rapporto con noi. Si sofferma su ogni partita giocata, anche sulle migliori, anche su quelle dove ti sembra che non si sia sbagliato niente. Ma lui trova sempre qualche aspetto da approfondire, qualche situazione dove si può migliorare. Non è facile trovare tecnici così giovani e così preparati, ma Antonio ha fatto tesoro di ogni esperienza precedente. Questo atteggiamento gli ha permesso di ottenere velocemente grandi risultati. Io sono convinto che le formazioni dei due settemini fossero

«Mi aiuta il fatto di essere di Torino, di conoscere la gente di questa città meravigliosa»



Alessandro Matri, Claudio Marchisio, Gigi Buffon e Andrea Pirlo





Claudio nel match contro la Roma



Marchisio esulta dopo il primo gol nel derby col Torino



comunque forti in assoluto, ma subito dopo dicembre, quando eravamo in piena zona Champions, qualcosa si rompeva sempre. La forza di Conte è stata quella di tenere alta la tensione in ogni momento, fino al conseguimento del massimo obiettivo».

**La Juve impone il proprio gioco ed il proprio possesso di palla. Fin dalle prime partite dello scorso anno l'impressione era di un modulo imparato a memoria. Qual è il segreto?**

«Sicuramente il lavoro quotidiano. Il nostro è un modo di coprire il campo innovativo, che si vede pochissimo in Italia. Conte ha subito cercato di darci fiducia nel giocare il pallone, anche partendo dal portiere. Le prime volte questo creava qualche brivido ai tifosi ma oggi, se ci capita di fare un lancio lungo, ci rendiamo conto che al pubblico non piace più. Tutti hanno capito qual è la nostra forza e noi facciamo sempre vedere un calcio bello, anche quando non arriva il risultato. Purtroppo in Italia solo Juventus e Nazionale si impongono col possesso di palla, per il resto siamo indietro rispetto all'Europa».

**Molte volte sei stato accostato a Tardelli, cosa ne pensi?**

«La prima volta che hanno fatto questo paragone sono andato a vedermi i video di Marco. In effetti ci assomigliamo molto: ricopriamo il medesimo ruolo, siamo simili nella corsa e anche nella posa del corpo. Però oggi cominciano a non cercare più somiglianze con altri; va bene così, vuol dire che sto facendo sempre meglio il mio lavoro».

**Quindi tra poco cominceranno a dire che qualcuno assomiglia a Marchisio...**

«Spero che non avvenga tanto velocemente, perché accadrà quando sarò invecchiato! Sai che cosa ci fa capire che gli anni passano? Le date di nascita dei nuovi arrivati, ti fa un certo effetto avere dei compagni del '93 o del '94...».

**Qual è il tuo rapporto con Torino?**

«È sempre stato perfetto. Fin da quando ero un 'ragazzo normale', ancora lontano dal calcio professionistico. Torino è una città che ho sempre consigliato a chi gioca in altre società, per il mio lavoro penso sia il posto ideale: la gente ti riconosce, ti ama, ma non crea pressioni e lascia vivere tranquillamente te e la tua famiglia».

**Torino offre molto, riesci a godertela?**

«Sì, anche se sono sempre vissuto lontano dal centro,

oggi abito a Vinovo e da ragazzino avevo casa a Chieri. Durante il tempo libero, che non è mai molto, c'è solo l'imbarazzo della scelta. I nostri musei sono bellissimi e ormai penso di averli visti tutti. Amo particolarmente il Museo Egizio, che ha saputo rinnovarsi in modo importante, e il Museo del Cinema, preziosissimo per un appassionato come me: ti conquista anche per la location, con quell'ascensore spettacolare che sale verso la cupola di Antonelli. Abbiamo un patrimonio unico, dovremmo promuoverlo ancora meglio».

**Hai altre passioni? Per esempio la cucina?**

«In cucina so fare benissimo... due uova, ma mi fermo lì! Però sono fortunato, perché mia moglie Roberta ha imparato perfettamente tutto quello che sua mamma, siciliana, gli ha insegnato, dalla pasta fresca alle ricette tradizionali. Visto che non tendo ad ingrassare, e non devo seguire diete particolari, a tavola posso togliermi belle soddisfazioni. Sono una buona forchetta».

**Hai due bimbi. Che tipo di genitore è Claudio Marchisio?**

«Sono un uomo di ventisette anni con un figlio di tre, Davide, e un altro di nove mesi, Leonardo. Adoro stare coi piccoli e ho avuto una buona scuola, sono diventato zio a cinque anni, quindi si può parlare di vocazione precoce... Da ragazzino, nel pomeriggio dopo gli allenamenti, portavo la mia nipotina a fare la nanna. Pensa, cambiavo anche i pannolini, anzi, forse lo facevo più allora che oggi coi miei figli...».

**Molte volte i calciatori mettono su famiglia presto. Tu non fai eccezione.**

«È così, anche se non è una regola fissa. In realtà dove c'è più pressione sei portato a crescere molto in fretta, a cercare la serenità e l'appoggio di una famiglia. Poi ognuno di noi ha la propria storia: Roberta, mia moglie, è stata anche la mia prima fidanzata, in poco tempo abbiamo fatto tutto...».

**So che è molto presto, ma il tuo futuro continui a vederlo nel mondo del calcio?**

«Non è facile dirlo ora. Sinceramente, quando giochi ogni tre giorni pensi che, a fine carriera, vorresti avere finalmente più tempo per goderti la famiglia. È naturale sentire il bisogno di un futuro senza pressioni. Però penso anche che sono alla Juve da quando avevo sette anni, questa è la mia seconda casa e la mia seconda famiglia. Perciò è logico immaginare un futuro nella società, magari partendo dai giovani. Vedremo come andranno le cose nei prossimi anni, ho ancora molto tempo per giocare e per decidere».

**Che ricordo hai della tua unica esperienza senza la casacca bianconera?**

«È un ricordo particolare, passai un anno ad Empoli subito dopo la promozione, era il 2007/2008. Nonostante la retrocessione fu un'esperienza importante. Arrivai arrabbiato, ero convinto di meritarmi la conferma nella Juve, ma la società, per farmi crescere, ritenne più opportuno fare una scelta diversa. Ad Empoli sono maturato come calciatore e come uomo in una realtà meno protetta. A



Durante l'intervista







*pensare a giocare. Ma conosco anche una vita diversa, perché non è sempre stato così. Chi fa la mia scelta fin da ragazzino affronta subito impegni importanti: a 13 e 14 anni non puoi passare un pomeriggio fuori, a 17 e 18 non hai la fidanzata e sono banditi i fine settimana con gli amici. Ti manca sicuramente molta libertà. Te ne accorgi bene voltandoti indietro dopo, quando sei cresciuto. Hai fatto esperienze diverse, ma anche rinunce e sacrifici. Senza contare altri sacrifici, ancora più importanti, che ha fatto la tua famiglia. Oggi viviamo tutti un momento particolare, me ne rendo perfettamente conto. A noi calciatori affermati tocca il compito di dare l'esempio, abbiamo la responsabilità di difendere l'immagine dello sport pulito. Quando ci sono grandi difficoltà i caratteri diventano più forti e, per un bambino, avere un buon esempio può essere importante».*

**Come affronti il mondo della comunicazione e dei social network?**

*«In realtà ci siamo trovati ad affrontare uno scenario particolare che è cresciuto velocemente intorno a noi, ma che noi non abbiamo né creato né voluto. Su molte cose sono scettico, diffido di un mondo virtuale dove circolano anche tante falsità, dove le persone possono nascondersi e avere una seconda vita. Io cerco di essere sincero e trasparente; gestisco direttamente i miei contatti Facebook, che sono circa 800mila, e il mio profilo Twitter, dove mi seguono 50mila followers. Quando gli impegni sportivi me lo permettono, rispondo sempre di persona».*

**Quando sei in campo ti capita di immedesimarti nei tuoi tifosi?**

*«Sempre, e ho spesso una fantasia: quando segno un gol vorrei provare le emozioni di chi è allo stadio, vorrei essere io ad esultare sugli spalti. Penso sia una cosa differente e bellissima, noi viviamo la trance agonistica godendo del risultato e degli episodi in modo diverso. Mi piacerebbe provare una volta la gioia di chi grida e si abbraccia per una rete di Claudio Marchisio...». >>>*

«Quando segno un gol vorrei provare le emozioni di chi è allo stadio, vorrei essere io ad esultare sugli spalti. Penso sia una cosa differente e bellissima»

*Torino, anche nelle giovanili, tutto era maggiormente sotto controllo, nella nuova squadra, nel nuovo ambiente, me la dovevo cavare da solo. Ma fu anche un anno fondamentale per la mia vita privata, il mio primo periodo di convivenza con Roberta, siamo cresciuti insieme grazie a quell'esperienza. A Empoli torno sempre volentieri, è una piccola città a misura d'uomo dove ho ancora molti amici».*

**Parlami del tuo ruolo nella Fondazione Sant'Anna...**

*«È un impegno che non mi pesa assolutamente, anzi lo vivo con gioia. Si affronta una realtà dove i protagonisti sono i bambini con le loro famiglie, per me le cose più importanti nella vita. Spero di dare un contributo significativo, anche se non potrà mai essere fondamentale come quello dei ricercatori».*

**Il nostro paese affronta un momento difficile, mentre i calciatori vivono in un ambiente protetto guadagnando cifre importanti. Ti senti un privilegiato?**

*«Io sono sicuramente un privilegiato, ma non solo per i guadagni. Il nostro è un ambiente protetto, tutelato, organizzato, sei al riparo da ogni problema e devi solamente*



# MIRAFIORI MOTOR VILLAGE NUOVE DIREZIONI DA ESPLORARE.



*Mirafiori*  
MOTOR VILLAGE

mirafiorimotorvillage.it - Piazza Cattaneo, Torino

Jeep, è un brand Chrysler Group LLC.  
Gamma Jeep: consumi ciclo combinato da 6,1 a 14,1 (l/100km). Emissioni CO<sub>2</sub>: da 161 a 329 (g/km).

Seguici su